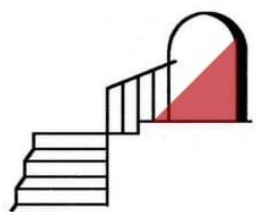


CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Andrea Zanzotto, *Haiku for a Season*, Mondadori 2019

Il peso dell'orizzonte
di Edoardo Occhionero

Nello stagno antico / si tuffa una rana: / eco dell'acqua.

Matsuo Bashō

Quando Matsuo Bashō iniziò quella pratica che solo in epoca moderna prese il nome di haiku, di certo non avrebbe immaginato l'irresistibile attrazione che questo avrebbe esercitato anche fuori dal paese-del-sol-levante. Circa tre secoli dopo, precisamente tra la primavera e l'estate del 1984, Andrea Zanzotto annotò – ma poi nascose nella scrivania – «coaguli di versi» che solo a distanza di più di trent'anni possiamo leggere nel volume edito recentemente da Mondadori (tralasciando la prima uscita negli Stati Uniti nel 2012).

Nati dapprima in inglese e solo secondariamente autotradotti in italiano, si distinguono dal rinomato genere giapponese principalmente per lo schema metrico non rispettato, infatti viene meno quell'intelaiatura consona delle diciassette more distribuite in due quinari e un settenario, aggiungerei più per un problema di natura linguistico (sfortunatamente l'italiano non è una lingua logofonografica come il giapponese) che di composizione. Altri punti di discontatto sono: l'indifferenza verso il kigo, ovvero quella 'parola di stagione' che dovrebbe tracciare il tema dei versi successivi, che in alcuni casi coincide con lo stravolgimento dello stesso ("Mai mancante neve di fine maggio / chi vuoi salvare / chi insisti nel salvare?" pag. 23), infine il carattere autoreferenziale di alcuni componimenti come in "Haiku di un'alba in attesa / forse mia—forse cenni / o sussurri di altri universi" (pag. 57).

Probabilmente non ha nemmeno troppo senso soffermarci su quanto quelli di Zanzotto siano (o non siano) ontologicamente haiku, ma forse è preferibile interrogarci sul motivo della loro genesi. E se avrete la cura di leggere il saggio di Marzio Breda collocato in postfazione, scoprirete che in effetti la loro nascita (unita alla trentennale sepoltura) è da tracciare in un periodo di depressione invalidante, che tuttavia non impedì al poeta di continuare ad intrattenere un concatenamento attivo col mondo: fu l'esigenza dell'assoluto.

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

Prima di lampeggiamenti della realtà, quelli di Zanzotto sono, utilizzando le sue stesse parole «clipped minitalks, past thoughts—» (“mini-discorsi spezzettati, pensieri passati—”), e insieme frammenti che sovvertono la sintassi, residui di linguaggio, parole pensabili e autodeterminate. Entrando nell’atmosfera di un tempo precario e indefinito, assistiamo alla ripetizione di una memoria degenerata, alla realizzazione del lutto di un paesaggio originale, fino alla fondazione di una nuova natura.

I grew in a thousand
breath of shadow
but I didn't forget

Sono cresciuto tra mille
soffi di ombre
ma non lo posso dimenticare

*

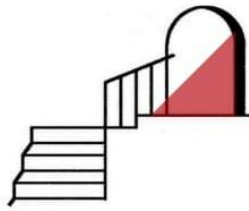
Within stars and trips
within gems and tears
an “I” remakes as a movie its “I”

Tra stelle e viaggi
tra gemme e lacrime
un “Io” rifà come film il suo “Io”

*

“Nevermore can we disappear”
the maid whom we guard
already hints:

CENTRO DI POESIA
CONTEMPORANEA



DELL'UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

that's a talk of buried hills.

“Giammai possiamo scomparire”
la fanciulla che proteggiamo
ormai suggerisce:
questo è il linguaggio delle sepolte colline